

POTNIA E DESPOTES THERON NELLE OREFICERIE VETULONESI DI ETÀ ORIENTALIZZANTE

I tantissimi manufatti di età villanoviana noti, per lo più di impasto e di bronzo, sono sia decorati che inornati. Nel primo caso i motivi decorativi sono di origine geometrica e di esecuzione elementare: punti, trattini, angoli, triangoli, quadrati, circonferenze, zig-zag, meandri, reticolati e simili. Rare sono le figure umane e animali, anch'esse realizzate secondo canoni geometrici. Rarissime sono le scene narrative: i temi attestati sono la danza corale, la caccia, l'allevamento del bestiame, la lotta vittoriosa dell'uomo contro animali selvaggi (*despotes e potnia theron*), tutte scene di origine realistica, che contengono una carica allusiva alla potenza, fisica economica sociale, del destinatario dell'oggetto figurato¹.

Nell'Orientalizzante si prosegue sulla stessa linea. Il numero delle scene narrative di origine realistica, cui si aggiungono le prime di mito greco, aumentano a scapito della decorazione di tipo geometrico. I settori produttivi in cui le innovazioni sono più numerose e più evidenti sono quelli legati alla lavorazione di materiali di pregio: oreficeria, bronzistica, avorio, ceramica dipinta, bucchero fine; materiali di intrinseco valore venale e, pertanto, attinenti al ceto facoltoso.

È mio intento occuparmi nella presente nota del tema della *potnia* e del *despotes theron* nell'oreficeria vetuloniese di età orientalizzante, un tema che consente di fare alcune considerazioni sul background economico e sulla struttura sociale della comunità vetuloniese del VII secolo a.C.

Innanzitutto qualche appunto sulla lavorazione dell'oro a Vetulonia. Questo è uno dei grandi centri che gestisce, fin dall'età villanoviana, l'attività estrattiva e metallurgica del distretto minerario delle Colline Metallifere, distretto che dà minerali da cui si ricavano essenzialmente ferro, rame, stagno, piombo, argento, ma non oro. La situazione è analoga a quella che si riscontra in altri distretti minerari non solo dell'Etruria (Versilia, Volterrano, Monti Rognosi nell'Aretino, Isola d'Elba, Monte Amiata, Monti della Tolfa)², ma dell'area centrale e meridionale della penisola italiana³. Con ogni verisimiglianza l'oro

I disegni che corredano il presente testo sono tratti da KARO 1902 (figg. 1, 2, 3, 7), KARO 1901 (figg. 5, 6), MINTO 1943 (fig. 4).

¹ Ultimamente, con bibliografia precedente, CAMPOREALE 1984, pp. 17-29; CAMPOREALE 2010-15; CAMPOREALE 2013; CAMPOREALE 2014, p. 247; CAMPOREALE 2015b.

² CAMPOREALE 1985 e 1989; SPERL 1985; TANELLI 1985.

³ PLIN., *nat.* XXXVII 77, 202 parla di miniere d'oro, ma il riferimento è chiaramente a coltivazioni dell'Italia settentrionale: nel Po sotto forma di pagliuzze (PLIN., *nat.* XXXIII 21, 66). a Victumulae nei din-

in Etruria arriva dal Vicino Oriente e, con l'oro, arrivano anche maestri orafi con la relativa attrezzatura, i quali vi impiantano i primi laboratori innovando una tradizione che presenta subito varie connotazioni di ordine tecnico: sbalzo associato spesso al ritocco al cesello, filigrana, granulazione, pulviscolo⁴.

Le più antiche testimonianze di oreficeria, rare, a Vetulonia risalgono alla fase evoluta del Villanoviano e proseguono, in maniera cospicua e senza soluzione di continuità, fino all'Arcaismo⁵. Nei primi tempi le parti in oro di un manufatto sono un'aggiunta a oggetti di materiale meno nobile al fine di conferire a questi preziosità: ad esempio un filo che avvolge l'arco (serpeggiante ed elastico) di una fibula di bronzo, appartenente a un tipo comune nei corredi delle tombe a pozzetto di Vetulonia⁶, o l'applicazione di un laminetta trinata (di argento o elettro) sul corpo di un'altra fibula erratica rinvenuta in vocabolo Sagrona⁷.

La produzione diventa cospicua nell'Orientalizzante: l'oro è usato nella fabbricazione di oggetti di uso pratico (fibule, spilloni, fermagli, cinturoni) e di ornamento personale (armille, collane, pendagli, fermatrecce, orecchini, anelli). La decorazione, eseguita in tecniche diverse (incisione, sbalzo, granulazione, pulviscolo, filigrana), nella maggior parte dei prodotti consta di elementi geometrici, che però cominciano a staccarsi dal rigore imposto dalla riga e dal compasso per assumere un andamento ondulato, avviandosi – per usare un modo di dire corrente – a un disegno a mano libera; nel contempo cominciano a trovarsi le figure umane e animali, i motivi ornamentali di origine vegetale (palmette, girali) e qualche scena narrativa. Le raffigurazioni ricorrono sulla capocchia di spilloni o sull'arco di fibule o sulle targhette terminali di armille a nastro trinato. Di particolare interesse per le implicazioni di carattere socio-economico sono le (pur poche) rappresentazioni della *potnia* e del *despotes theron*.

Le armille (se ne hanno anche di elettro) restituite da tombe vetuloniesi del medio e tardo Orientalizzante non sono poche, sono opere di alto livello qualitativo e a ragione sono state definite una «gloria degli orafi vetuloniesi»⁸. Le targhette terminali (rettangolari) dei nastri presentano vari decori: borchie, mezzelune, palmette, rosette, teste femminili inquadrare fra due trecce di tipo hathorico, figurine femminili frontali affiancate. Due, associate al corredo della IV tomba a fossa del tumulo della Pietrera, contengono la rappresentazione della *potnia theron*, ottenuta a sbalzo (figg. 1-2). La tomba di provenienza fa parte di un gruppo di tombe ubicate sulle pendici del suddetto tumulo, sei a fossa con inumato e una a incinerazione, cui è da aggiungere una fossa che è stata interpretata come deposito per la conservazione dei materiali recuperati dopo il crollo della camera

torni di Vercelli (STRAB. V 1, 12 [C218]; PLIN., *nat.* XXXIII 21, 78) sotto forma di minerale, nella regione dei Salassi (STRAB. IV 6, 7 [C205]). Si veda CAMPOREALE 1994.

⁴ Per un'informazione generale su queste tecniche si veda FORMIGLI 1985.

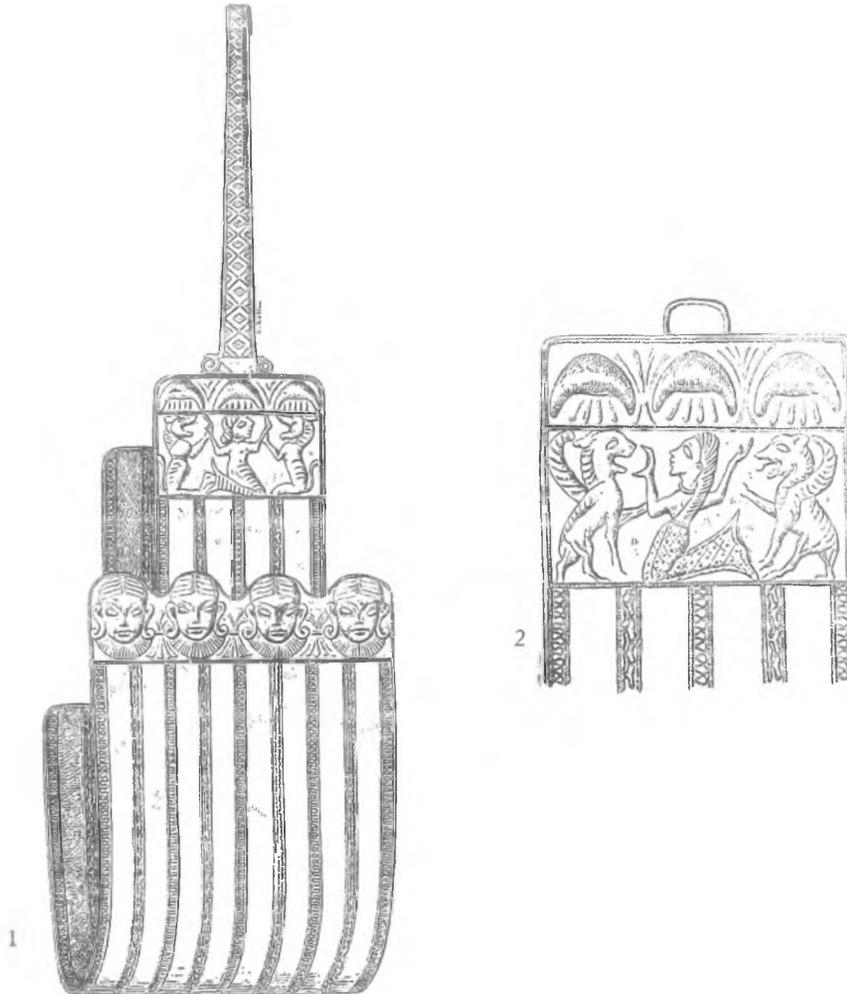
⁵ KARO 1901 e 1902; CRISTOFANI-MARTELLI 1983, pp. 46-47 (M. MARTELLI); CYGIELMAN 2002.

⁶ KARO 1901, pp. 238-239, fig. 1.

⁷ KARO 1901, pp. 239-240, fig. 2.

⁸ KARO 1901, p. 238.

funeraria inferiore del tumulo⁹. Da queste tombe proviene un discreto numero di armille auree a filigrana, per cui mette conto spendere qualche parola sulle prime.



figg. 1-2 - Armille da Vetulonia, tumulo della Pietrera, tomba a fossa IV.

Il gruppo si presenta con i caratteri dell'omogeneità. Tutte

- sono a fossa con unica deposizione;
- sono ubicate in posizione perpendicolare rispetto all'andamento del raggio del tumulo;
- sono contrassegnate da un cippo conico di sassoforte;
- conservano il defunto deposto sul fianco sinistro del corpo e rivolto verso il culmine del tumulo;

⁹ FALCHI 1893, p. 496 sgg.; LEVI 1931, pp. 30-31, n. 63; PINCELLI 1943, pp. 83-104; FABBRI 1992, p. 489, n. 19.

- contengono un corredo, quando è stato recuperato, di materiali di pregio: oggetti di ornamento personale presso la testa del defunto e oggetti afferenti al servizio da banchetto o simposio presso i piedi.

Dai dati enunciati si evincono due considerazioni di carattere generale: le tombe appartenevano a personaggi del ceto aristocratico; la loro ubicazione quasi sicuramente sarà stata un fatto non casuale, ma una scelta precisa, che presuppone l'esistenza di un piano che tiene conto di una logica di gruppo, applicata allo spazio sepolcrale da parte della *gens* proprietaria dell'area del grande tumulo. La testimonianza non è isolata a Vetulonia: una situazione analoga è stata messa in luce nelle immediate adiacenze del V circolo della Sagrona¹⁰; non solo, ma si possono segnalare antefatti, che risalgono alla facies villanoviana: in un 'circolo interrotto di pietre rozze' della necropoli di Poggio alla Guardia le «tombe erano scavate a pozzo [...] ed erano disposte con ordine, cioè a filari distanti fra loro metri 1,30, con tre o quattro tombe ciascuna [*sic*], discoste fra loro 70 o 80 cent.»¹¹; in vocabolo Sodacavalli dell'Accesa (Massa Marittima), in agro vetuloniese, le tombe a pozzetto e a fossa di due piccole necropoli risalenti al Villanoviano recente sono regolarmente allineate e orientate nello stesso senso¹².

Torniamo alla rappresentazione della *potnia theron* sulle targhette delle due armille dalla IV fossa del tumulo della Pietrera. L'iconografia presenta nelle due repliche talune differenze: la figura centrale è orientata a destra in una e a sinistra nell'altra, ha una pettinatura desinente in un ricciolo a voluta all'altezza dell'occipite in una e in una lunga treccia che scende sul dorso nell'altra, i leoni hanno le ali in una e ne sono privi nell'altra: differenze lievi, da attribuire all'arbitrio del(i) maestro(i), e comunque insignificanti sia nell'insieme del contesto figurativo sia per il suo significato. La lettura della rappresentazione non presenta difficoltà: una figura femminile con lunga veste scampanata, inginocchiata, è rivolta verso un leone, ritto sulle zampe posteriori e in atteggiamento aggressivo (zampe anteriori sollevate), che la figura femminile cerca di bloccare con una mano. A un'osservazione attenta, la lotta si svolge tra la suddetta figura e questo leone, l'altro è solo un'aggiunta in linea con uno schema invalso da secoli per il soggetto, una figura umana fra due animali, la quale conferisce alla rappresentazione una composizione chiusa, simmetrica, decorativamente efficace. Gli aspetti che sono stati rilevati sono integrati fra di loro e formano un tutto organico e coerente, che presuppone un programma che mira ad esaltare – già in vita – la destinataria delle armille nella comunità della *gens* di appartenenza e più in generale del centro in cui viveva. La lotta vittoriosa di un essere umano su animali selvaggi, per giunta feroci, è l'espressione metaforica dell'affermazione della ragione sull'istinto, dell'ordine sul disordine, pertanto un'espressione che si attaglia bene a una donna aristocratica, che intende connotarsi per la sua potenza e per il suo potere.

L'iconografia è analoga a quella che si ritrova in un gruppo di opere, ascritte a un filone ceretano dell'Orientalizzante medio, una replica delle quali proviene da Vetulonia,

¹⁰ FALCHI 1891, pp. 183-186.

¹¹ FALCHI 1891, p. 76.

¹² LEVI 1933, cc. 32-43, 64-71; CAMPORALE 2015a, pp. 250-251.

realizzata sulla lamina d'argento che riveste l'urna bronzea dalla V fossa della tomba del Duce¹³. Le coincidenze sono varie e specifiche: la postura di profilo della protagonista, il suo impegno effettivo solo con un felino, l'aggiunta in taluni esempi di altri leoni, la tecnica dello sbalzo con ritocchi al cesello, la realizzazione su materiale prezioso. Stando così le cose, per le armille si può pensare al lavoro di un orafo di formazione ceretana, arrivato a Vetulonia, impegnato nella produzione di gioielli tipici di questo centro destinati per lo più alla ricca clientela locale. Non escluderei che la rappresentazione sia stata commissionata, concordata tra l'artigiano e il (o la) destinatario(a), forse anche con la mediazione di un mercante che aveva organizzato l'intera operazione: scelta del tema, informazione sul suo contenuto allusivo, ingaggio del maestro, definizione del relativo compenso. Escluderei l'ipotesi di un'importazione dei manufatti da Caere a Vetulonia, indipendentemente dalle relative modalità (dono fra capi, acquisto, dotazione dei proprietari eventualmente trasferiti), perché gli esemplari noti a Vetulonia non sono pochi (oltre ad altre oreficerie con caratteri simili) e ciò comporta un'attività di bottega.

La posizione inginocchiata della figura centrale del gruppo è una novità nell'iconografia del tema, che potrebbe attribuirsi al maestro delle armille, il quale avrebbe scelto questo espediente ad evitare che una riduzione in altezza della suddetta figura a sua volta avrebbe potuto compromettere il senso di vincitrice nella lotta, senso che invece andava marcato per la carica simbolica dell'intera scena.

Della *potnia theron* si ha un'altra testimonianza nell'oreficeria vetuloniese di età orielalizzante: un pendaglio di collana dalla tomba dei Balsamari (fig. 3)¹⁴. La figura centrale con lunga veste decorata nella parte inferiore con un ramo di mirto, questa volta alata e frontale, è ritta fra due leoni retrospicienti che ha domato stringendoli per il collo. L'iconografia è diversa nei dettagli da quella dello stesso tema sulle armille, anzi è più vicina a quella originaria del motivo e nota da qualche secolo nell'arte di diverse regioni del bacino del Mediterraneo: evidentemente il tema è ormai un'acquisizione della cultura (non solo figurativa) locale, visto che nell'ambiente sono note varie immagini del medesimo soggetto. L'aggiunta delle ali accenna a un processo di mitizzazione o addirittura di divinizzazione della figura ed è un mezzo per sottolineare la sua forza e, indirettamente, la sublimazione della destinataria del pendaglio nel contesto sociale in cui viveva.

L'iconografia, probabilmente nella stessa bottega, subisce anche una destrutturazione: nell'arco di diverse fibule sono conservati i due felini affrontati simmetricamente secondo l'originaria posizione araldica senza la figura centrale, che di norma viene sostituita con



fig. 3 - Pendaglio da Vetulonia, tomba dei Balsamari.

¹³ CAMPOREALE 1965.

¹⁴ KARO 1902, pp. 127-128, fig. 112.

un elemento vegetale o un ornamento composto da girali intrecciati¹⁵. Il valore decorativo prevale su quello contenutistico. Svolgimenti analoghi si colgono in altri prodotti vetulonesi di età orientalizzante. Alcune coppe bronzee di fattura vetuloniese sono dotate di un'ansa che ha funzione solo ornamentale, desinente in alto in una circonferenza nella quale sono realizzate nella tecnica a giorno due anatre contrapposte¹⁶: il motivo è noto già nel Villanoviano, ma alla stessa facies risalgono coppe analoghe a quelle di Vetulonia, provenienti da varie località dell'Italia centrale fra cui anche Vetulonia, in cui la forma e l'ansa sono analoghe a quelle delle ultime menzionate, però la decorazione contiene il motivo integro della *potnia theron* in atto di domare due anatre; è molto probabile che il gruppo delle coppe vetuloniesi sia una semplificazione di questo. Ne consegue che il motivo con tutte le implicazioni di ordine simbolico e l'apertura al contesto sociale ha avuto una diffusione nell'ambiente vetuloniese tra il Villanoviano recente e l'Orientalizzante di gran lunga più larga di quanto non risulti dalle testimonianze dirette.

Le relazioni commerciali tra Caere e Vetulonia nell'Orientalizzante, relative a oggetti di prestigio, sono conosciute da tempo¹⁷. Il movimento da Caere a Vetulonia riguarda non solo manufatti, ma, stando ai dati emersi ultimamente, anche maestri. A ceramisti ceretani attivi a Vetulonia e nel suo agro sono stati attribuiti vasi di bucchero fine: kyathoi, kantharoi, calici, pissidi con anse a tenone forate¹⁸. Forse ad architetti ceretani si potrebbero attribuire i grandi tumuli di Vetulonia e territorio: questi sono tombe monumentali, costose, di numero limitato a poche unità (Pietrera, Diavolino I e II, Fibula d'Oro, Poggio Pelliccia, San Germano 9), pertinenti a famiglie aristocratiche¹⁹; sorprende la rarità del tipo tombale in un centro decisamente ricco, a differenza di quanto si riscontra a Caere dove il numero è molto alto²⁰. Qui il tipo è stato introdotto forse da architetti vicino-orientali, probabilmente ciprioti, trovandovi una grande diffusione²¹. Data questa situazione, non sarà del tutto azzardato congetturare che i pochi esempi di Vetulonia siano da ascrivere a qualche architetto arrivato da Caere seguendo il flusso di altri maestri impegnati in altri ambiti produttivi (si veda sopra). I destinatari degli apporti dei maestri ceretani alla cultura vetuloniese appartengono al ceto aristocratico. In altre parole, diverse fastose innovazioni orientalizzanti della cultura vetuloniese sono per vari aspetti un processo di origine vicino-orientale non diretto, ma di seconda mano, mediato attraverso Caere.

Il quadro finora delineato, per quanto succinto e approssimativo, comporta un co-

¹⁵ Ad esempio KARO 1901, figg. 27, 28, 32, tav. VI, 4.

¹⁶ CAMPOREALE 1969, pp. 57-60; CAMPOREALE 1981, pp. 387, 389.

¹⁷ CAMPOREALE 1967; CAMPOREALE 1969, pp. 83-90; CAMPOREALE 1981.

¹⁸ CAMPOREALE 1969, p. 87; CAPPUCINI 2007; CAPPUCINI 2016, pp. 32-34. L'attribuzione di questi vasi ad ambienti e/o botteghe è una questione molto controversa ed è riassunta da CAPPUCINI 2007, pp. 228-231.

¹⁹ Di gran lunga più numerosi sono i tumuli più piccoli di fine VII e VI secolo a.C., diffusi nelle necropoli urbane e territoriali, pertinenti al ceto medio che veniva emergendo (FALCHI 1891, pp. 26-27, 30; CURRI 1978; CAMPOREALE 2000, pp. 130-133).

²⁰ PRAYON 1975.

²¹ COLONNA 1986; PRAYON 1989 e 1995; NASO 1996 e 1998.

rollario: la necessità di disporre da parte di Vetulonia di una contropartita in grado di giustificare le molteplici e significative aperture verso Caere, contropartita facilmente individuabile nelle sue risorse legate allo sfruttamento delle miniere del distretto delle Colline Metallifere: così Vetulonia accoglieva da Caere manufatti e maestri in cambio di minerali e metalli, che venivano usati da quest'ultima nell'industria manifatturiera locale e per i grandi traffici con i paesi del bacino orientale del Mediterraneo. È vero che Caere poteva disporre di minerali e metalli provenienti dal vicino distretto dei Monti della Tolfa, tanto che era noto e apprezzato nell'antichità il bronzo ceretano (Rhian. *ap. Steph. Byz.*, s.v. "Αγυλλα) (bronzo proveniente dalle miniere tolfetane? bronzo lavorato nelle botteghe ceretane? bronzo presente sul mercato ceretano?), ma il suo coinvolgimento nel movimento commerciale dell'area mediterranea, favorito dal fatto che la città era il primo scalo etrusco che toccavano le navi mercantili straniere che risalivano dal Mediterraneo meridionale, richiedeva una pronta disponibilità delle materie usate nel traffico. C'è da aggiungere una precisazione: dal momento che manufatti e maestri all'altre sono legati a una produzione di prestigio e di intrinseco valore venale, il ceto coinvolto nelle suddette operazioni sarà il ceto ricco, impegnato nella gestione delle risorse e nella commercializzazione dei relativi prodotti. Perciò il processo, che è primieramente e fondamentalmente economico e sociale, concerne solo una parte della comunità vetuloniese, la classe imprenditoriale, che però funge da elemento rappresentativo e trainante dell'intera comunità locale.

Una situazione analoga si propone per un altro grande centro etrusco che gestiva l'attività estrattiva e metallurgica del distretto minerario delle Colline Metallifere, Populonia. Anche da qui provengono manufatti di buona qualità che ammettono richiami alla produzione ceretana: ad esempio il rivestimento in lamina aurea di un corno eburneo da una celletta della tomba dei Carri (*fig. 4*)²² presenta una decorazione incisa, distribuita in fasce di altezza ridotta, con elementi che rientrano nel tipico repertorio decorativo dell'Orientalizzante ceretano (felini, ibridi, palmizi, personaggi maschili con una corta tunica stretta in vita da una cintura e pettinatura a corta zazzera), repertorio che a sua volta si rifà a quello delle patere fenicio-cipriote arrivate a Caere e restituite dalle cosiddette tombe principesche; o un gruppo di kantharoi e kyathoi di bucchero fine di derivazione metallica con una serie di caratteri che rimandano a vasi simili di fattura ceretana (vaschetta emisferica su alto piede tronco-conico e ansa a nastro sormontante, decorazione a rilievo basso, impiego di stampini sulle anse)²³, ma quasi certamente prodotti in un atelier di Populonia stando fra l'altro al numero niente affatto scarso degli esemplari rinvenuti, oltre che alla sagoma meno elegante e alla ceramica meno depurata rispetto ai modelli meridionali²⁴. In definitiva, l'interesse di Caere verso i centri minerari dell'Etruria settentrionale è ben marcato.

Un pendant semantico alle poche rappresentazioni di *potnia theron* nelle oreficerie

²² MINTO 1943, pp. 119-120, fig. 38; FEDELI 1983, p. 252.

²³ I vasi corrispondono ai tipi rispettivamente Rasmussen 4 dei kantharoi e Rasmussen 3 dei kyathoi (RASMUSSEN 1979, pp. 108-109, 114-115).

²⁴ CRISTOFANI 1972; BONAMICI 1972; CAPPUCINI 2007.

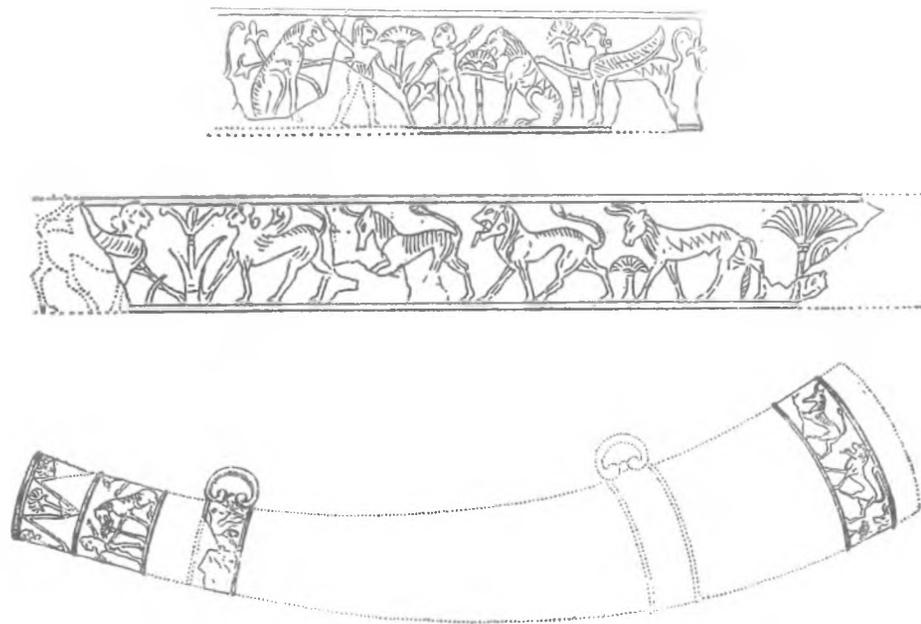
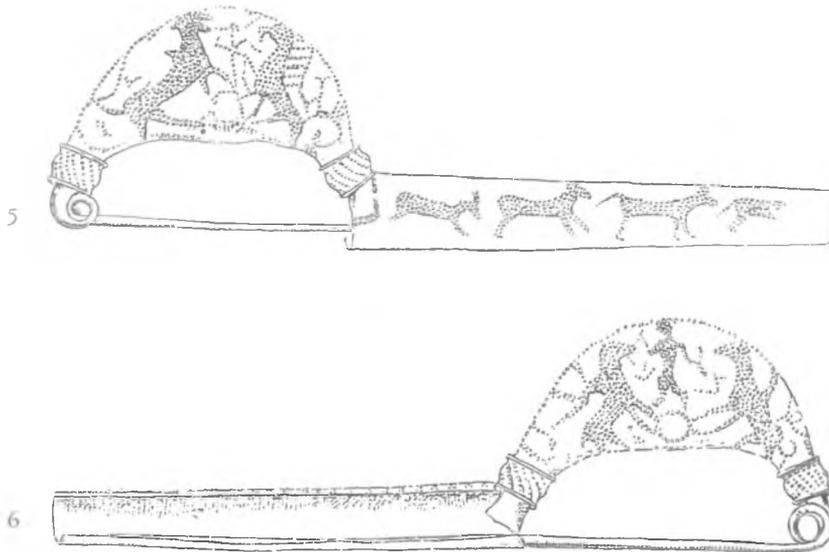


fig. 4 - Lamina aurea di rivestimento di corno eburneo da Populonia, tomba dei Carri.

vetuloniesi di età orientalizzante è dato dalle altrettanto poche rappresentazioni coeve di *despotes theron*²⁵. La scena, realizzata nella tecnica del pulviscolo, ritorna sull'arco di due fibule a sanguisuga e lunga staffa, ritrovate erratiche nella necropoli di Poggio alla Guardia (figg. 5-6): una figura maschile è fra due quadrupedi selvaggi in posizione rampante e procede a larghe falcate verso uno mentre ha la testa volta all'indietro verso l'altro. Si aggiunga che la stessa figura impugna in ciascuna mano un'arma (non identificabile per il cattivo stato di conservazione dei reperti), che usa contro ambedue gli animali. Questi particolari sono una variazione sull'iconografia di partenza e anche un espediente che mira a superare un quadro limitato alla lotta fra il protagonista e uno dei due animali, come è appunto nel gruppo della *potnia theron* delle armille trinate, precedentemente analizzate; in buona sostanza, è un progresso da attribuire probabilmente al maestro delle fibule e comunque all'ambiente vetuloniese, che dà al soggetto il valore di uno scontro violento e, di riflesso, alla rappresentazione una maggiore efficacia per esprimere il senso di potenza del protagonista e in senso traslato del destinatario dell'oggetto figurato. La resa schematica del personaggio impegnato nella lotta e le sue dimensioni ridotte rispetto

²⁵ Escludo che possa trattarsi di *despotes* in due rappresentazioni in cui è presente una figura maschile: nel rochetto alla base dell'arco di una fibula a lunga staffa una figura statica dotata di un bastone è affiancata a tre quadrupedi, ma né li insegue né accenna a una lotta (KARO 1901, tavv. IV, 8; V, 1); nella decorazione dell'arco di una fibula una figura riempie lo spazio sotto il tronco di un quadrupede ed è rivolta verso un cervide retrospiciente che lo precede (KARO 1901, tav. IV, 8): al limite potrebbe interpretarsi come una caccia, ma l'iconografia è in fase di destrutturazione in quanto fra il protagonista e l'eventuale preda sono le zampe anteriori dell'animale sovrastante.

a quelle degli animali che egli sta affrontando non minimizzato il suo ruolo nella lotta. D'altra parte, se un maestro usa un'iconografia che ha – come è venisimile – un senso con riferimento a situazioni contingenti, è bene che siano espressi e valorizzati i caratteri che esprimono questo senso nella maniera più efficace possibile. Anche il motivo del *despotes*, come quello della *potnia*, subisce una destrutturazione in prodotti locali, che si riferiscono al tardo Villanoviano e all'Orientalizzante. Sui montanti di un gruppo di morsi equini di bronzo è riprodotta una figura maschile stante e frontale, che è ritta su un anello e tende le braccia verso due anelli disposti rispettivamente alla sua destra e alla sua sinistra²⁶; lo schema di partenza è quello consueto del *despotes theron*, in cui la figura del lottatore-vincitore è rimasta e gli animali sono stati sostituiti da anelli. Ulteriori avanzamenti nel processo evolutivo (e degenerativo) dello schema si hanno in altri morsi equini, sempre di bottega vetuloniese, in cui la figura umana è ridotta a una protome o è addirittura eliminata²⁷.



figg. 5-6 - Fibule da Vetulonia, necropoli di Poggio alla Guardia.

La decorazione presente sull'arco delle fibule vetuloniesi di età orientalizzante è esuberante: esseri umani, animali, piante, girali, ornamenti, variamente combinati, riempiono lo spazio disponibile creando un piacevole arabesco. Emerge un contrasto tra il principio che presiede alla decorazione dell'arco delle fibule e quello che presiede alla decorazione della staffa delle stesse fibule, dove gli animali, disposti in ordine parattattico, sfilano in una processione di norma a senso univoco e regolare. Lì per lì si ha l'impressione di una distribuzione senza ordine nella decorazione dell'arco delle fibule, con il

²⁶ VON HASE 1969, pp. 32-35, nn. 195-207. Alla lista si aggiunga NS 1966, p. 29, nn. 3-4 (G. CAMPOREALE).

²⁷ VON HASE 1969, pp. 31-32, nn. 190-194; 35, n. 207.

solo scopo di riempire il campo per una sorta di 'horror vacui', ma osservando bene si individuano anche scene narrative. Allo stesso principio si ispira la decorazione a pulviscolo di un pendaglio aureo da Vulci a Monaco²⁸: cervidi, rettili, pennuti, riempitivi di tipo geometrico, guerrieri, cacce e anche il *despotes theron* (fig. 7). Questa scena propone il protagonista armato di due giavellotti fra due leoni nell'atto di procedere verso uno e con la testa rivolta all'indietro verso l'altro: lo stesso schema delle fibule. Le analogie fra le due testimonianze sono così specifiche che si potrebbe ipotizzare l'attribuzione delle opere suddette allo stesso ambiente se non addirittura alla stessa mano, nel qual caso il pendaglio sarebbe stato importato a Vulci, tanto più che qui l'oggetto è isolato per tipo, tecnica decorativa, temi raffigurati.



fig. 7 - Pendaglio da Vulci.

Potrebbe sembrare superfluo, ma tutto sommato non è inopportuno rilevare che i materiali passati in rassegna provengono da tombe, come del resto quasi tutti i reperti vetuloniesi pervenutici, ma quasi certamente non sono stati prodotti per essere deposti in un corredo funebre e sono stati usati in vita dai proprietari. Il valore simbolico delle rappresentazioni contenute si riferiva a uno status del(la) defunto(a) che aveva importanza in vita prima che in morte, dove gli oggetti figurati, in quanto parte della dotazione personale, erano chiusi in una tomba e ormai invisibili.

Dall'esame condotto nelle pagine precedenti risulta un trinomio, i cui elementi costitutivi sono l'oro, la rappresentazione del motivo della *potnia* e/o del *despotes theron*, l'esistenza di un ceto aristocratico nella Vetulonia del VII secolo a.C. I tre elementi hanno una chiara motivazione nelle risorse naturali dell'area vetuloniese, principalmente

²⁸ KARO 1902, pp. 138-139, fig. 130, tav. II, 3; CRISTOFANI - MARTELLI 1983, pp. 135, 279, n. 94 (M. MARTELLI).

le miniere metallifere. L'interesse di fondo sta nel fatto che elementi particolarmente integrati, contribuiscono a porre dei tasselli nella ricostruzione di un quadro generale, che riguarda l'economia e la struttura sociale della comunità vetuloniese.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BONAMIGI M. 1972, *I bucceri di produzione ceretana*, in *StEtr* XL, pp. 95-114.
- CAMPOREALE G. 1965, *Sul motivo del cosiddetto despotes theron in Etruria. Un filone ceretano di epoca orientalizzante*, in *AC* XVII, pp. 36-53.
- 1967, *Sull'alfabeto di alcune iscrizioni etrusche antiche*, in *ParPass* XXII pp. 227-235
- 1969, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze.
- 1981, *Nuovi dati sull'attività produttiva e sugli scambi di Vetulonia dal Villanoviano all'Arcaismo*, in *Atti Firenze III*, pp. 377-397.
- 1984, *La caccia in Etruria*, Roma.
- 1985, *Introduzione*, in *Etruria mineraria*, pp. 21-36.
- 1989, *Gli Etruschi e le risorse minerarie: aspetti e problemi*, in C. DOMERGUE (a cura di), *Minería y metalurgia en las antiguas civilizaciones mediterráneas y europeas*, Madrid, pp. 205-210.
- 1994, *Gli Etruschi e l'oro secondo gli scrittori antichi*, in *Atene e Roma* XXXIX, pp. 16-25.
- 2000, *I tipi tombali dell'Accesa (Massa Marittima). Dal Villanoviano all'Arcaismo*, in A. ZIFFERERO (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Firenze, pp. 123-136.
- 2010-13, *Cacciatore e despotes theron su un elmo fittile da Pontecagnano*, in *StEtr* LXXVI [2014], pp. 3-10.
- 2013, *La danza corale nei manufatti della più antica età del Ferro dell'area centro-tirrenica*, in *RivArch* XXXVII [2014], pp. 5-15.
- 2014, *Medusa-potnia theron nella produzione etrusca dell'Orientalizzante e dell'Arcaismo*, in S. BRUNI (a cura di), "Lautus erat tuscis Porsena fictilibus". *Studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa, pp. 247-264.
- 2015a, *Recinti, circoli, tumuli: il caso dell'Accesa (Massa Marittima)*, in *AnnMuseoFaina* XXII, pp. 247-277.
- 2015b, *Il despotes theron nella ceramica tardo-villanoviana e orientalizzante di Narce e Capena*, in M. C. BIELLA-E. GIOVANELLI (a cura di), *Nuovi studi sul bestiario di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento [2016], pp. 63-84.
- CAPPUCCINI L. 2007, *I kyathoi etruschi di Santa Teresa di Gavorrano e il ceramista dei Paithina*, in *RM* CXIII, pp. 217-240.
- 2016, *La necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, GR): il tumulo 9. Dinamiche socio-culturali nel territorio di Vetulonia tra VII e II sec. a.C.*, Firenze.
- COLONNA G. 1986, *Urbanistica e architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna*, Milano, pp. 368-530.
- CRISTOFANI M. 1972, *Considerazioni sul kyathos di Monteriggioni*, in *StEtr* XL, pp. 84-94.
- CRISTOFANI M. - MARTELLI M. (a cura di) 1983, *L'oro degli Etruschi*, Novara.
- CURRI C. B. 1978, *Vetulonia I*, Forma Italiae, Regio VII, Volumen IV, Firenze.
- CYGIELMAN M. 2002, *L'oro e l'Oriente. Botteghe orafe a Vetulonia*, in M. CYGIELMAN - S. RAFANELLI (a cura di), *Vetulonia: "l'età dell'oro"*, Vetulonia, pp. 7-10.
- FAEBRI M. 1992, *Vetulonia*, in M. TORELLI (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma, pp. 487-501.
- FALCHI I. 1891, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze.

- 1893, *Vetulonia. Il tumulo della Pietrera nella necropoli di Vetulonia. Scavi dell'anno 1892*, in *NS*, pp. 496-514.
- FEDELI F. 1983, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze.
- FORMIGLI E. 1985, *Tecniche dell'oreficeria etrusca e romana. Originali e falsificazioni*, Firenze.
- VON HASE F.-W. 1969, *Die Trensen der Früheisenzeit in Italien*, PBF XVI 1, München.
- KARO G. 1901, *Le oreficerie di Vetulonia. Parte Prima*, in *StMatAN* I 2, pp. 235-283.
- 1902, *Le oreficerie di Vetulonia. Parte Seconda*, in *StMatAN* II, pp. 97-147.
- LEVI D. 1931, *Carta archeologica di Vetulonia*, in *StEtr* V, pp. 13-40.
- 1933, *La necropoli etrusca del Lago dell'Accesa e altre scoperte archeologiche nel territorio di Massa Marittima*, in *MonAntLinc* XXXV, cc. 5-136.
- MINTO A. 1943, *Populonia*, Firenze.
- NASO A. 1996, *Osservazioni sull'origine dei tumuli monumentali nell'Italia centrale*, in *OpRom* XX, pp. 69-85.
- 1998, *I tumuli monumentali in Etruria meridionale: caratteri propri e possibili ascendenze orientali*, in P. SCHAUER (a cura di), *Archäologische Untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der Zone nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit Alteuropas*, Regensburg, pp. 117-157.
- PINCELLI R. 1943, *Il tumulo vetuloniese della Pietrera*, in *StEtr* XVII, pp. 47-113.
- PRAYON F. 1975, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- 1989, *L'architettura funeraria etrusca. La situazione attuale delle ricerche e problemi aperti*, in G. MAETZKE (a cura di), *Secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985). Atti*, Roma, pp. 441-449.
- 1995, *Ostmediterrane Einflüsse auf den Beginn der Monumentalarchitektur in Etrurien?*, in *JahrZentrMusMainz* XXXVII, pp. 501-519.
- RASMUSSEN T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- SPEL G. 1985, *La produzione dei metalli nell'Etruria antica*, in *Etruria mineraria*, pp. 39-40.
- TANELLI G. 1985, *I giacimenti minerari dell'Etruria e le attività estrattive degli Etruschi*, in *Etruria mineraria*, pp. 37-38.